



Alessandro Natta

Il discorso ieri sera a Torino in piazza San Carlo

# Critiche di Natta ai vescovi

**E' legittimo e giusto che l'episcopato si richiami ai valori, ma non può indicare aree di governo o il voto per un partito**

DEL NOSTRO INVIATO

ENZO ROGGI

TORINO Bisogna chiudere - ed è possibile - la fase quarantennale della democrazia bloccata, quella che finora ha escluso alternative e ricambi. Sulla scena politica il pentapartito ha lasciato solo macerie, e ricominciato daccapo sarebbe un danno e un rischio insopportabile per il paese e la democrazia. Bisogna impedire che la Dc rialturi la propria egemonia in una politica di più netto segno conservatore.

Con queste indicazioni generali, Alessandro Natta ha introdotto il suo discorso in piazza San Carlo nel quale hanno preso spicco, assieme alle grandi questioni programmatiche del lavoro e delle riforme, i temi del disarmo e della libertà di voto.

Rivolgendosi al senatore Spadolini, il segretario del Pci ha affermato che risulta del tutto incomprensibile la sua ingiunzione a «lasciare fuori della campagna elettorale i grandi temi della difesa e della politica estera». Questa richiesta presuppone che tutti siano d'accordo su tutto, in queste materie decisive. E certamente positivo - perché liquida l'antico pretesto secondo cui proprio la politica estera bloccherebbe i comu-

nisti all'opposizione - che sugli orientamenti di fondo non ci siano divisioni discriminanti fra le forze democratiche.

**L'opzione zero dei missili intermedi e a corta gittata**

Ma in termini programmatici qualcosa che ci distingue c'è, eccome! Per esempio, i comunisti - contrariamente ad alcuni governi europei e ad alcune forze politiche italiane - non chiedono contrappesi nucleari americani o della Nato per realizzare subito l'opzione zero dei missili intermedi e a corta gittata in Europa. Noi vogliamo che al più presto scompaiano i Cruise da Comiso, che scompaiano gli Ss-20 dalle zone europee dell'Urss e i Pershing-2 dalla Germania. Un'intesa è possibile. Sarebbe sciagurato per l'Italia e per l'Europa non cogliere una occasione storica: un passo de-

cisivo sulla strada del disarmo, della sicurezza, della distensione. Per questi obiettivi ci siamo impegnati con tenacia e coerenza, e non abbiamo impacci o esitazioni a dire: il voto più forte per la pace e per il disarmo è, in Italia, il voto per il Pci.

Abbiamo sollevato per primi - ha affermato Natta nella parte conclusiva del discorso - l'esigenza di un ritorno della Repubblica ai suoi principi originari. Troviamo non solo legittimo ma giusto che l'episcopato italiano, di fronte ad un atteggiamento impegnativo come la scelta del nuovo Parlamento, richiami ai valori di una degna convivenza civile e all'impegno contro le ingiustizie, la disoccupazione, le immoralità. Fin qui siamo nell'ambito di un magistero che può aiutare il paese. Ma quando - come i vescovi hanno fatto - partendo da quei principi e da quelle denunce, si finisce per l'indicare una particolare area di governo e, anzi, un partito - la Dc - come l'unico degno di essere votato, allora il disaccordo non può che essere pieno e fermo. Anzi, perché quell'indicazione non recita giusta alla verità. In secondo luogo per-

ché si configura come un'ingerenza nella vicenda politica, che viola il patto, da poco rinnovato, sui rapporti fra Chiesa e Stato. In terzo luogo perché è contraddittorio rispetto a solenni e positivi orientamenti della stessa Chiesa conciliare circa l'autonomia della sfera politica e il rispetto del pluralismo.

E un passo indietro, rispetto allo spirito dei tempi. E io non posso che auspicare che, nei fatti, esso sia rifiutato per quanto contiene di incoerente con i principi di libertà e di tolleranza.

**L'appello ai democratici di fede cattolica**

Per parte nostra non faremo nulla che possa turbare la pace religiosa, il confronto sereno e costruttivo, le convergenze risanatrici, il rispetto di valori che sono comuni a ogni persona pulita, impegnata a costruire una giusta città del- l'uomo. E più che mai faremo appello ai lavoratori, ai democratici di fede cattolica e cristiana, uomini e donne, nella persuasione che non c'è alcun contrasto tra i loro sentimenti e aspirazioni di credenti e ciò che il Pci propone per il rinnovamento e lo sviluppo economico, sociale e morale della nostra nazione.

**All'Olivetti: «Se tu fossi al governo...»**

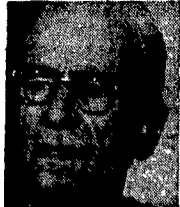
PIERGIORGIO BETTI

IVREA La domanda la pone un giovane operaio emergendo a fatica dalla calca nell'affollatissima sala di rappresentanza all'Olivetti di Scarmagno. Dice: «Compagno Natta, facciamo l'ipotesi di un nuovo scenario politico dopo le elezioni del 14 giugno. Il Pci, ancora più forte, entra a far parte del governo. Quali questioni porrà sul tavolo, alla prima riunione del consiglio dei ministri, per far capire alla gente che il cambiamento c'è stato davvero?». Tutti gli sguardi sono su Natta che risponde così: «Innanzitutto bisogna fare in modo che lo scenario possa consentire quella riunione del consiglio dei ministri così come viene ipotizzata. Ci sono certamente alcune questioni che noi, se domani dovessimo avere delle responsabilità di governo, metteremo tra le priorità». Il segretario del Pci pone al centro il lavoro, quindi il fisco, e riforma pensionistica. Poi aggiunge: «Credo che dovremmo partire da lì, dai diritti democratici dei cittadini. Un partito come il Pci deve avere questo come programma fondamentale. Nell'aver un programma che ha al centro il lavoro non guar-

diamo solo alle esigenze dei lavoratori, ma ci preoccupiamo di una prospettiva che è nell'interesse del paese intero. Siamo una forza che oggi può, naturalmente non da sola, dare un contributo allo sviluppo e al rinnovamento della società e dello Stato in Italia, secondo le grandi idealità per le quali siamo sorti: giustizia, solidarietà, eguaglianza, pace».

Un lungo, fragoroso battimani saluta le parole di Natta e conclude il suo pomeriggio alla Olivetti di Scarmagno, la fabbrica ritenuta ai vertici dell'innovazione tecnologica in Europa, il fiore all'occhiello della grande azienda eporediese. Il leader del Pci, accompagnato dai segretari delle federazioni comuniste di Torino e Ivrea, Fassino e Trombini, è stato accolto all'arrivo dai dirigenti dello stabilimento e dall'applauso di molti lavoratori. E' il responsabile della Divisione Personal, Ing. Ziliani, a far da guida nella visita alla «factory automation», dove la movimentazione dei pezzi da saldare e montare è affidata a carrelli robot e in pratica è il computer che «produce» e controlla se ste-

**Allarme della Dc trentina: la Volkspartei ci toglie voti**



Al ferri corti la Dc trentina e la Sudtiroler Volkspartei. La prima rimprovera ai dirigenti altoatesini di voler estendere la loro rappresentanza all'intera regione, a scapito, appunto, dello scudocrociato. Silvius Magnago (nella foto) e amici rispondono piccati che «la regione non l'abbiamo voluta noi, però c'è, e si vota su base regionale, pertanto abbiamo diritto a essere presenti in tutto il Trentino». La tesi non convince il segretario locale della Dc, Paolo Piccoli, che ribatte velenoso: «Questa non è un'appendice del Sudtirolo da colonizzare a fini chiaramente elettorali nel segno degli "schuetzen" o di una "piccola patria tedesca". Si andrà avanti così, fino al 14 giugno?».

**Capanna vuole denunciare De Mita**

Il segretario democristiano Cinaco De Mita sarà denunciato per istigazione a delinquere? È l'intenzione di Mario Capanna, il leader demoproletario che ha infatti annunciato di aver incaricato un gruppo di legali di studiare questa eventualità. Il motivo? La candidatura del generale Poli nelle file scudocrociate. «In un'intervista - ha aggiunto Capanna - il generale Poli ha dichiarato che fu De Mita in persona a proporgli la candidatura il 9 maggio, cioè ben quattro giorni dopo il tassativo limite di legge».

**Ci siamo nella Dc per sostenere Andreotti**

Una candidatura sofferta, quella dei ciellini nelle liste democristiane. E quanto si evince dall'intervista ad alcuni leader del Movimento popolare trasmessa dall'agenzia Adn Kronos. «Ma se non credete a De Mita - è stato chiesto a Roberto Formigoni e ad Antonio Simone - perché il Mp si candida nella Dc?». «La nostra scelta - ha risposto Simone - è quella di appoggiare Andreotti come scelta diversa da quella demitiana. E poi la dialettica interna è necessaria, perché il partito deve accogliere diverse posizioni». Nei giorni scorsi era stata la volta dell'altro leader ciellino, Buttiglione, a sparare bordate nei confronti del segretario scudocrociato. Quanto al capo indiscusso, Formigoni, ha affermato che se risulterà eletto lascerà «il compito di responsabile del Mp».

**Un appello dei sindacati agli elettori**



Domani sull'Unità e sui giornali degli altri partiti democratici comparirà un appello elettorale «anomalo». «Anomalo» perché a proporlo non sarà un partito politico, ma le tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil. Esse, attraverso i giornali, si rivolgono ai militanti sindacali e agli elettori e li invitano a utilizzare la campagna elettorale come occasione di confronto sui grandi temi economici e sociali del paese. Se l'appello elettorale costituisce una novità in assoluto, non può definirsi tale l'utilizzo della carta stampata per annunciare il pagamento da parte dei sindacati. Inserzioni furono commissionate durante le fasi più roventi della vertenza Fiat dell'80 e, più recentemente, lo scorso primo gennaio, la Cgil (nella foto il segretario generale, Pizzinato) rivolse gli auguri di «buon lavoro» agli italiani.

**Tra i radicali c'è l'arbitro Menicucci (ma non Gelli)**

Dopo l'altalena di voci e smentite sulle presenze in lista, il Pr ha presentato ieri i propri candidati. Oltre alla leadership al gran completo (Negri, Calderisi, Pannella, Zevi, Modugno) ci sono tutti i parlamentari uscenti e poi, tra gli altri, il chirurgo Azzolina, l'ex direttore del controspionaggio Viviani, il giornalista (ex dc) Luigi D'Amato, Gianni Brera, Miranda Martino, l'attore Cochi Ponzoni, il pittore Dorazio, Iaria Occhini, il regista Samperi, l'arbitro Menicucci, la figlia del giudice D'Urso, Lorena, e Iona Staller. Manca dall'elenco Lucio Gelli che (come riportiamo in altra parte del giornale) Pannella, potendo, avrebbe volentieri accolto tra i suoi candidati.

GUIDO DELL'AQUILA

# Donne: il Pci raddoppia

**Duecento candidate comuniste e indipendenti. Molte giovani, molte competenze. Livia Turco: «Una sfida agli altri partiti»**

ANNA MARIA GUADAGNI

ROMA. Più di duecento candidate con l'impegno di eleggerne circa settanta: non è raddoppio ma quasi. Oggi le parlamentari elette nelle liste del Pci sono infatti quarantatré. Il seggio senatoriale che raccoglie il maggior numero di voti rossi in Italia, Carpi, assegnato a una donna, Isa Ferraguti. Una presenza femminile in lista del trenta per cento, che arriva al cinquanta in Emilia, al quaranta in Lombardia e Toscana, ma precipita nel Mezzogiorno.

Il «chi è» delle candidate lo ha tracciato ieri in una conferenza stampa Livia Turco, della segreteria del Pci, con Nilde Iotti e Giglia Tedesco, le due comuniste che occupano le cariche di maggiore prestigio alla Camera e al Senato. L'identikit della probabile nuova eletta è fatto da un cinquantatré per cento di donne che hanno meno di quarant'anni. Molte le competenze: medici, ingegneri, architetti, educatori, avvocatessa. Le indipendenti elette saranno undici, attualmente sono quattro.

Tra le più note, la giornalista Mariella Gramaglia e la docente universitaria Carole Beebe Tarantelli a Roma; l'economista Ada Becchi Colli da Napoli; Paola Bertone vicepresidente delle Acli a Torino; Anna Lisa Diaz della Libreria delle donne di Cagliari; l'antropologa Matilde Callari Galli a Bologna; la scrittrice Gina Lagorio in Liguria. «Il Pci - ha detto Livia Turco - caratterizzerà la campagna elettorale all'insegna della «vota donna, perché si assume un'operazione di verità e di visibilità della presenza femminile nelle istituzioni. Ma sappiamo bene che il problema del riequilibrio della rappresentanza va al di là di ciò che può fare un solo partito. È un aspetto prioritario e significativo della battaglia per la compiutezza della democrazia e la qualità delle istituzioni. Perciò su questo lanciamo una sfida agli altri partiti e faremo della

rappresentanza femminile un tema di confronto e di scontro della campagna elettorale». Una sfida l'ha lanciata anche la presidente della Camera Nilde Iotti, proponendo un comitato consultivo delle parlamentari di tutti i partiti, che esprima pareri su tutti i provvedimenti che riguardano la condizione femminile. Nilde Iotti ha ricordato le elette alla Costituente, quel sette per cento di donne uguali alla percentuale dell'ultima legislatura: «Allora però - ha detto - eravamo molto diverse e piene di timori, nonostante avessimo attraversato i pericoli della guerra di liberazione. Allora nelle sezioni del partito le donne non osavano parlare davanti agli uomini. Oggi è diverso: le donne entrano nelle istituzioni più sicure delle loro idee e con maggiore conoscenza dei problemi».

Livia Turco ha poi spiegato che le candidate si presentano con un proprio programma, sul quale chiederanno il voto alle elettrici, stringendo un patto comune: perché le parlamentari avranno presenti prima di tutto gli interessi delle donne. Ed è per questo che, nella formazione delle liste, sono state valorizzate candidature che esprimono legami col mondo femminile. Come mantenerli una volta elette? «Attraverso il gruppo interparlamentare delle donne - ha risposto la senatrice Giglia Tedesco - che sarà tanto più forte quanto più saprà riferirsi al movimento, rispettandone l'autonomia insostituibile, e offrendogli una sponda nelle istituzioni». Dell'attività del gruppo interparlamentare delle elette in questa legislatura ha parlato la senatrice Ersilia Salvato, ricordando la posizione autonoma delle donne sul nucleare e le battaglie fatte sulle leggi finanziarie.



Livia Turco



Giglia Tedesco

**Manifestazione a Roma. Referendum a ottobre. Una petizione della Fgci**

ROMA. Una campagna senza spot firmati, senza carta patinata, senza grandi mezzi finanziari. È quella dei candidati della Fgci nelle liste comuniste, che hanno presentato ieri a Roma il loro programma nel corso di una manifestazione al Piccolo Eliseo. Sarà anche un modo - è stato detto - per rispettare un'ecologia delle strade delle nostre città e, soprattutto, un'ecologia della mente.

Nel suo intervento Achille Occhetto, della segreteria del Pci, ha sottolineato il valore della presenza così vasta di donne, ambientaliste, giovani nelle liste del Pci, un'operazione politica che assume caratteri di novità anche a dimensione europea. Il punto - ha sottolineato Occhetto - non è di far diventare i partiti dei movimenti, ma di far pesare le istanze dei movimenti all'interno dei partiti, così da stimolarli e rinnovarli, evitando sclerotizzazioni e integralismi. Il dirigente del Pci ha quindi insistito sul valore del patto stipulato tra il partito e i giovani, che definisce l'autonomia della Fgci e dei suoi 39 candidati nel corso della campagna elettorale e, successivamente, degli eletti alla Camera dei deputati.

La manifestazione romana è stata conclusa da Pietro Folena, segretario della Fgci, candidato in Emilia e nel Veneto. «Ci battiamo per far entrare dei giovani in un Parlamento che non ha mai ascoltato questa generazione. Giovani che recano la testimonianza delle lotte condotte in questi anni». Folena ha quindi attribuito alla Fgci l'eredità delle battaglie radicali della fine degli anni Settanta, che Pannella e compari hanno svenduto nel grande mercato della «pentapartitocrazia». In proposito ha ricordato la copertura fornita dal gruppo radicale, l'altro giorno a Montecitorio, al colpo di mano della Dc, del Pn e del Psdi per impedire l'esame della proposta Bassanini-Zanghen tendente a garantire lo svolgimento del referendum nel mese di ottobre. La Fgci promuove ora in tutte le realtà del paese una petizione popolare a sostegno del testo di legge, e chiede che il governo, a questo punto, ne faccia un decreto urgente. È una questione che il nuovo Parlamento dovrà affrontare fin dalla sua prima seduta. «Appare oggi con maggior forza - ha detto Folena - la gravità del cedimento del Psi di fronte all'ipotesi formulata dai comunisti di un governo referendario».

**Elezioni. 35 simboli alla Camera. 34 al Senato**

Trentaquattro i simboli elettorali che, nei vari collegi, compariranno sulle schede per il Senato. Trentacinque, invece, per la Camera. A questi numeri vanno poi aggiunti i diversi raggruppamenti presentati nel collegio uninominale della Valle d'Aosta. In questa regione, per il Senato compaiono quattro liste (UdP-Pr, Msa, Dc-Pci-Psi-Psdi e Lega Veneta-pensionati uniti) e per Montecitorio le stesse quattro con l'unica differenza che la Lega Veneta non è associata ai pensionati uniti. Nelle 31 circoscrizioni elettorali per la Camera, solo 7 partiti hanno presentato tutti e 629 i candidati possibili. Si tratta delle forze politiche più grandi tra quelle presenti in Parlamento, ad eccezione del Psdi (che ne ha presentati 628) e della Dc (627).

**Verso il voto. Acli: porre al centro i programmi**

ROMA. Il documento della Conferenza episcopale non ha certo condizionato il comitato esecutivo delle Acli che ieri si è pronunciato per un voto «che governi lo sviluppo, riqualifichi la politica, esalti la democrazia». Le Acli, «nel rispetto di una tradizione di pluralismo ormai quasi ventennale» (tanto che se il presidente uscente Rosati si è candidato con la Dc, altri esponenti hanno accettato candidature con il Pci o il Psi), hanno chiesto ai partiti e ai candidati un «esplicito impegno» su tre «argomenti test».

**Comuni. Allarme per i bilanci '87**

ROMA. Il decreto ter sulla finanza locale - reso necessario per l'impossibilità di convertire in legge il secondo provvedimento - getta migliaia di Comuni italiani nel marasma amministrativo. I tempi per l'approvazione dei bilanci slittano praticamente all'infinito, perché la data del 31 maggio non è resa rigida da un vero e proprio testo di legge. E, principalmente, gli amministratori ancora non sanno su quali e quante risorse potranno effettivamente contare. Non ultima delle questioni ancora in piedi quella della copertura dei maggiori oneri di spesa derivanti dal contratto nazionale di categoria dei dipendenti degli enti locali. Su questi temi si è pronunciata l'Anci. L'associazione dei Comuni ha diffuso un documento in cui invita le forze politiche (ma è evidente la critica nei confronti dei precedenti esecutivi) a definire in modo soddisfacente l'intera questione della finanza di Comuni e Province. Quanto alle conseguenze sui cittadini, le difficoltà finanziarie dei municipi rischiano di tradursi in carenze e inadeguatezza dei servizi e in un maggiore appesantimento della burocrazia della macchina comunale.

**manifesto**

Le elezioni viste dal nostro inviato speciale **Luigi Pintor**

Una rubrica quasi quotidiana. Martedì, giovedì, sabato **il manifesto**